

FRA SIMONE DA LENTINI MANOSCRITTO SUI NORMANNI

(Traduzione dal dialetto siciliano)

Capitolo XII

RITORNO DEL CONTE IN SICILIA CON LA MOGLIE. TRAINA SI RIBELLA. DISORDINI ANCHE IN CALABRIA DOMATI ENERGICAMENTE DAL CONTE.

Preso la Contessa contro la sua volontà, con 200 cavalieri, giunsero in Sicilia. I Trainesi non accolsero il Conte con l'entusiasmo della prima volta. Benché fosse una città fortificata per natura, posta su un'alta montagna, tuttavia, la fortificò maggiormente e vi lasciò sua moglie. Il Conte partì per una perlustrazione dei Castelli vicini. Ma quella gente perfida, gelosa delle loro mogli e delle loro figlie, giudicò il passaggio del Conte un abuso e si riteneva fortemente offesa.

Un giorno, mentre il Conte combatteva, i Trainesi vedendo che erano rimasti pochi Normanni con la Contessa decisero di ribellarsi e di uccidere tutti quelli che erano intorno alla Contessa. I Normanni, benché fossero in pochi, presero le armi ed operarono una straordinaria resistenza fino a notte inoltrata.

Intanto un messaggero aveva avvisato il Conte che si era affrettato a raggiungere Traina mentre ancora erano in corso i combattimenti. I Normanni avevano diviso la città in due grandi settori con una trincea. La notizia della lotta si era sparsa anche nei paesi vicini.

Avvenimenti dal 1062 al 1080

La Cronaca di Fra Simone sfortunatamente rimane interrotta al cap. XII e riprende solo all'ultima parte del cap. XX.

Ho cercato di ricostruire gli avvenimenti del ventennio 1062-1080, attingendo a varie fonti più o meno attendibili.

Trattandosi della svolta decisiva della « conquista » il materiale storico accumulato è enorme. Notizie su personaggi e fatti, costruzioni di nuove chiese, edifici, documenti di ogni genere. Non vorrei annoiare nessuno e fermerò la cortese attenzione del lettore su alcuni punti fondamentali, essenziali per la comprensione della restante parte della Cronaca di Fra Simone.

Anno 1062

- Rivolta di Mileto.
- Ruggero in Sicilia con la moglie Giuditta: ribellione di Traina. In-

cursione di Ruggero nel campo nemico. Plotino il capo dei ribelli viene impiccato pubblicamente.

Anno 1063

I musulmani di Sicilia si uniscono a quelli d'Arabia e d'Africa per non perdere il dominio sull'isola. Due grandi eserciti musulmani si stabiliscono; uno a Palermo, l'altro fra Agrigento ed Enna. Ruggero con un formidabile stratagemma riesce a sbaragliare i nemici, impossessandosi di un enorme bottino.

A Palermo giunge la notizia della sconfitta: scocca l'ora della vendetta: 30.000 cavalieri e 20.000 fanti sono schierati per combattere contro 400 Normanni. Lo scontro decisivo avviene a *Cerami* nella vallata fra Capizzi e Traina.

Noi possiamo determinare non solo l'anno dello scontro, ma anche il mese (Giugno) che nessuna cronaca del tempo riferisce. Ruggero intuisce che non è possibile attendere il nemico a Traina e tenta di sbarrargli il passo all'imbocco della vallata. Dopo tre giorni di finte e controfinte strategiche dall'una e dall'altra parte, finalmente nel quarto giorno, Serlone con 36 cavalieri viene invitato a difendere il castello di Cerami. Straordinariamente Serlone con quel piccolo drappello di uomini riesce a mettere in fuga migliaia di musulmani. Ma la vittoria non è ancora definitiva e non è tutto. Improvvisamente i Normanni di Ruggero si lanciano contro la fittissima cavalleria nemica, anzi il Malaterra dice addirittura che scomparvero nel numero dei nemici. Miracolo! « Si diradò la folla intorno ai Cristiani: come nubi squarciate dal vento, come stormo d'uccelli se vi piombi il falcone, la cavalleria musulmana fu dispersa, lasciando sul campo quindicimila morti » (Malaterra). Epopea, mito o verità? Forse l'una e l'altra insieme. Per l'occasione papa Alessandro II, felicissimo della vittoria, manda al Conte Ruggero una gonfalone. (Giannone - libro X - cap. II).

Anno 1064

Roberto accorre in aiuto del fratello in Sicilia. Seguono varie ribellioni che vengono domate energicamente. Roberto assedia Palermo.

Anno 1066

Ruggero costruisce alcune fortezze a Petralia.

Anno 1068

Battaglia di Misilmeri. Nuova strage e nuova grande vittoria dei Normanni: nessuno dei nemici sopravvive alla sconfitta.

Anno 1071

E' un anno pieno di avvenimenti. Dapprima Roberto doma la ribellione di Bari dopo più di tre anni di assedio il 16 aprile. All'impresa partecipa Ruggero e sembra che la sua presenza sia stata determinante per la capitolazione di Bari. I due fratelli decidono di conquistare Palermo. Partono dal porto di *Otranto* 59 navi normanne. Il porto della città viene allargato tagliando un pezzo di roccia. Ruggero è a Catania, Roberto lo raggiungerà dopo; i rapporti dei fratelli non sono ideali, ma le cronache tacciono!

All'impresa contro la città di Palermo partecipano circa 10.000 normanni (questa volta siamo più onesti!). I fatti d'arme incominciano con il solito Ruggero che con uno stratagemma geniale conquista il castello di Giovanni (in arabo: yahyà) che diventa il nuovo Quartiere Generale dei Normanni, chiamato poi San Giovanni dei Lebbrosi adibito a Manicomio e poi ad Ospedale. Ruggero pone l'assedio dalla parte di Porta Nuova, dove sarà edificata la Chiesa di Santa Maria della Vittoria, diroccata nel 1598 per costruirvi il noviziato dei Minimi di San Francesco di Paola, dove si leggeva la seguente iscrizione: « Roberto Panormi Duce et Siciliae Rogerio Comite imperantibus, Panormitani Cives ob victoriam habitam, hanc aedem B. Mariae sub Victoriae nomine sacrarunt. An. Dom. 1071 ». Iscrizione certamente posteriore e quindi falsa per quanto riguarda l'anno (1071) e la dicitura Panormitani Cives che nel 1071 erano ancora musulmani per la verità!

Il convento dei Minimi nel 1868 era adibito a Caserma dell'Artiglieria.

Nello stesso anno 1071 (1° ottobre) il papa Alessandro II consacra la nuova Basilica di Montecassino.

Tornando all'impresa normanna, il tempo passava ed i viveri venivano meno, era necessario combattere e vincere o morire! Dopo qualche giorno segue uno scontro navale da cui i normanni escono vittoriosi.

Anno 1072

Nel mese di gennaio del 1072, con uno stratagemma formidabile, Roberto e Ruggero durante la notte attaccano Palermo. I musulmani, insospettiti, escono dalla città a combattere ma vengono respinti energicamente lasciandone una buona metà fuori delle porte della città che vengono catturati ed uccisi in massa. L'assalto però sembra fallito a Ruggero e Roberto. Questo stesso giorno Roberto tenta l'assalto dalla parte opposta della città con 300 cavalieri. Il tentativo riesce, forzata una porta i Normanni entrano finalmente nella città di Palermo ed esattamente nella Piazzetta della Vittoria dove segue un violentissimo scontro con le forze musulmane. La vittoria arride ai normanni. E' già notte inoltrata: forse la notte più lunga per Ruggero e Roberto ed anche per i musulmani che si dividono in due partiti avversi e si verificano uccisioni durante le infuocate discussioni. Alla fine prevale il partito pacifista e senza attendere il giorno successivo viene inviata una commissione ai Normanni. All'alba due Capitani con alcuni nobili della città si recano dai fratelli Altavilla per firmare il trattato di pace. Palermo dopo 240 anni viene riconquistata dai Cristiani « assai più splendida, popolosa, ricca, civile, ma bagnata di sangue e di lacrime ».

La resa di Palermo cade il giorno 8 gennaio del 1072

Il solenne ingresso di Ruggero e Roberto il 10 gennaio dello stesso anno. Il Vescovo greco Nicodemo che prima officiava nella piccola chiesa di Santa Ciriaca finalmente può pontificare nel bellissimo Duomo palermitano che era stato il gâmi dell'islâm, che viene restaurato ed arricchito col nome di Santa

Maria. Segue la divisione della Sicilia: a Roberto: Messina, Palermo (metà), Val di Demone; il resto tocca a Ruggero come vassallo. Qui non tutte le cronache del tempo sono d'accordo. Una notizia importante per i cultori di storia potrebbe essere questa: nel 1891 il Lagumina scopri che Roberto nel 1072 coniò a Palermo monete d'oro interamente in arabo col titolo « il duca illustrissimo, re di Sicilia ». Roberto dopo aver edificato alcune fortezze parte, portando via molte ricchezze; fra l'altro due porte di ferro ed alcune colonne con capitelli che lascia a Troja di Puglia.

Il duca Roberto dopo la conquista di Palermo

Nel 1073, Ildebrando viene eletto Papa col nome di Gregorio VII. Nel 1074 scomunica Roberto mettendogli contro una grande lega di principi meridionali. Gregorio sarà costretto a revocare la scomunica nel 1080 anzi gli concederà il titolo di Cavaliere di San Pietro. Roberto tenta di conquistare l'Impero d'Oriente combattendo contro Alessio Comneno nel 1082.

Nel 1084 libera il Papa, cinto d'assedio in Castel Sant'Angelo, dal famosissimo imperatore Enrico IV. Gregorio VII viene liberato e condotto a Salerno dove muore nel maggio del 1085.

Mentre Roberto continua la sua avventura contro l'Impero di Costantinopoli, muore di febbre altissima a Cefalonia il 17 luglio 1085. Gli succede nel ducato il figlio Ruggero mentre Boemondo continua l'impresa orientale.

La Casa d'Hauteville corse un gravissimo pericolo sventato peraltro dallo zio Conte Ruggero che con il suo ascendente e la sua personalità riesce a raggiungere un accordo fra i due fratelli Ruggero e Boemondo.

Il Conte Ruggero dal 1073 al 1080

1073 - Costruzione di alcuni castelli a Palermo e a Mazara.

1074 - Costruzione della rocca di Calascibetta. Incursione degli arabi a Nicotra di Calabria.

1075 - Gli arabi d'Africa assediano il castello di Mazara. Nuova vittoria del Conte Ruggero. Nello stesso anno Ruggero deve domare una ribellione a Mileto e lascia come suo luogotenente in Sicilia Ugo di Jersey che viene ucciso da Benarvet « astutissimo principe di Siracusa ».

1076 - Ruggero torna dalla Calabria, occupa la fortezza di Judica, uccide uomini, donne e bambini devastando tutto dalla Piana di Catania fino a Noto.

1077 (maggio) - Ruggero e Giordano alla conquista di Trapani, questa volta con un grandissimo esercito (anche il Malaterra è d'accordo), e capitolazione delle fortezze arabe di Castronovo e Taormina.

1079 - Anno pacifico in cui il Conte si dedica al riordinamento dell'esercito ed al rafforzamento di alcune posizioni strategiche.

1080 - E' la data con cui comincia esattamente la seconda parte della Cronaca di Fra Simone dopo la sfortunata parentesi determinata dall'asportazione volontaria o involontaria nel tempo, della parte centrale dell'opera.

Capitolo XX (ultima parte)

L'anno 1080, Raimondo famosissimo Conte di Provenza, avendo sentito parlare del Conte Ruggero, gli mandò un ambasciatore, per vedere se volesse prendere in moglie Matilde, figlia della prima moglie ed accordatosi per la dote si concluse il matrimonio con Matilde. Questa era bellissima, onesta ed umile.

In questa cronaca non si parla della morte dell'altra moglie, né per questo dobbiamo pensare che fosse bigamo, poiché il Conte era estremamente santo e Cattolico, ma lo scrittore si occupò di scrivere vicende onorate e tralasciò molte altre cose.

Il Conte andò in Provenza, e celebrate le nozze, dopo alcuni giorni, si licenziò dal Conte Raimondo e via mare, tornò « recto tramite » in Sicilia.

Capitolo XXI

PERDITA E RECUPERO DI CATANIA E GERACE IN CALABRIA

Il Duca Roberto stava occupandosi della conquista dell'Impero di Romania dove aveva soggiogato molte regioni ed aveva lasciato come Vicario il Conte Ruggero in Puglia ed in Calabria. Il Conte aveva lasciato Bettumeno a Catania, quel tale che prima era Saraceno, che aveva ucciso suo cognato e si era rifugiato a Reggio, come a suo tempo avemmo modo di raccontare! Benaner, Principe di tutti i Siciliani, uomo assai astuto, furbo, intelligente ed esperto nella arte della guerra, il quale comandava a Siracusa, mandò un suo segretario per chiedere se Bettumeno volesse vendere Catania a Benaner Principe di Siracusa. Avendo saputo questo fatto, Giordano, figlio di Ruggero, ed un altro chiamato Roberto di Soracavalle, e di Elcas, fattosi cristiano, poiché era saraceno, e dopo volle morire per la fede cristiana a Castrogiovanni. Questo con molti soldati venne a Catania contro Benaner, il quale avendo saputo da alcune spie il loro arrivo, uscì con 20.000 fanti ed una legione di cavalli, cioè 6.666 ed aspettò in campagna. I Normanni erano appena 170, subito dopo il segno della Croce, si gettarono audacemente allo sbaraglio contro i reparti di fanteria e, come se per loro combattersse Nostro Signore, la fanteria indietreggiò e fu messa in fuga verso Catania. Giordano li inseguì fino alle porte della città. Benaner e Bettumeno, atterriti per l'accaduto, la notte fuggirono a Siracusa. Giordano prese Catania. Bettumeno chiedendo i soldi a Benaner, questo per non darglieli o perché non fosse

tradito un'altra volta, gli fece tagliare la testa. Nel frattempo un soldato del Conte Ruggero, di nome Ingelmano, assai valoroso, che aveva resi grandi **servigi** al Conte. Questi lo stimava moltissimo e gli diede in moglie la figlia del Conte Rodolfo di Hevan, che era stata moglie di Serlone. Ingelmano mentre sostituiva il Conte a Geraci in Calabria, fece una torre uguale a quella del Duca. Il Conte gli ordinò di abatterla, ma quello si rifiutò. Allora i Saraceni si ribellarono contro il Duca e il Conte, poiché i Calabresi non vedevano di buon occhio i Normanni. L'assedio del Conte durò parecchi giorni. Infine Ingelmano fuggì, lasciando la moglie a Gerace. Il Conte prese la città.

Capitolo XXII

IL VESCOVO DI MESSINA DIVENTA SUDDITO DI QUELLO DI TRAINA

L'anno 1081, tornando il Conte dalla Calabria in Sicilia, cominciò ad edificare la Fortezza di Messina, e costruire molte torri perché riteneva la città come un punto strategico. Cominciò ad edificare la Chiesa di San Nicola al centro della città, le assegnò molti beni ed ordinò che vi s'insediasse il Vescovo soggetto però all'Episcopato di Traina che allora era Arcivescovado, secondo l'Episcopato di Messina lo soggiogò anche allora (sic) (1) *tatempte* all'Episcopato di Traina, *non so la causa*.

Capitolo XXIII

I NORMANNI LIBERANO IL PAPA DALLA PRIGIONIA DI ROMA

Nel 1082, mentre Roberto, Duca di Puglia e Calabria, combatteva contro Belcanes, ci fu una grande discordia fra l'Imperatore Enrico IV e il Papa Gregorio VII. L'Imperatore Enrico IV venne a Roma con un grande esercito, fece prigioniero Gregorio VII e fece eleggere un Antipapa, l'Arcivescovo di Ravenna Oberto contro la volontà dei Cristiani, a vergogna di tutti i Cattolici e di Santa Romana Chiesa. Il Papa scrisse al Duca con la preghiera di venire a liberarlo. Il Duca, ricevuta una tale notizia, messi da parte tutti i suoi impegni e lasciata quell'impresa al figlio Boemondo, giunse a Taranto di Puglia per raccogliere un esercito. Avvisò il fratello Ruggero, il quale riunì un gran numero di cavalieri e fanti e raggiunto Roberto si avviarono alla volta di Roma con molti cavalieri ben ordinati in diverse schiere, con mille bandiere, 20.000 fanti, posero l'as-

(1) *Nota del copista*: « Così era sull'esemplare di barbara lingua, abbreviata questa parola ».

sedio a Roma dalla parte degli acquedotti. Enrico IV fuggì di notte e dopo tre giorni i Normanni attaccarono battaglia per la Porta chiamata con 1.400 cavalieri, poi entrarono per la *Porta di San Lorenzo*. Si aggiravano per la città gridando: Guiscardo! Guiscardo! finalmente presero la torre di Crescenzo e liberarono il Papa e lo portarono al Palazzo Lateranense, e sulla sua sedia papale.

Allora, il Duca Roberto, il Conte Ruggero, i loro figli e tutti i Normanni prostrati a terra baciaronò i piedi al Papa, offrendogli molto oro e argento. I Romani tentarono una cospirazione contro i Normanni. Mentre erano seduti a tavola, Ruggero, il figlio del Conte Ruggero, cacciò fuori alcuni capi della congiura e così il piano dei Romani fallì completamente.

Il giorno seguente tutti andarono a chiedere perdono al Papa, il quale come Padre Santo perdonò molto volentieri. Partito il Duca da Roma, il Conte non volle rimanere, temendo di essere messo nuovamente in carcere.

Con i Romani giunsero a Benevento, dopo il Duca andò in Puglia ed il Conte in Sicilia.

Nel 1083, il 6 febbraio, il sole si oscurò per tre ore tanto che non si poteva andare da una casa all'altra, senza luce, come se fosse mezzanotte (1). Quest'anno morì il Papa Gregorio VII, morì il Duca Roberto, il re d'Inghilterra Guglielmo. La Contessa Margherita moglie di Roberto fece trasportare il corpo dalla Bulgaria. Dopo la morte di Roberto, la Bulgaria e la Grecia furono liberate, mentre Puglia e Calabria tribolate.

Capitolo XXIV

RIBELLIONE DI GIORDANO CONTRO IL CONTE

Essendo andato il Conte Ruggero con il Duca Roberto suo fratello a Roma per liberare il Papa e portando con sè il figlio Ruggero, lasciò come Vicario e Governatore Generale della Sicilia, Giordano suo figlio naturale, valoroso soldato, di grande statura fisica e morale, però assai ambizioso.

Avendo preso una decisione sconsiderata e pessima, decise di ribellarsi con tutti i suoi ed incominciò ad attuare il suo piano. Benché a molti dispiacesse però, siccome era Vicario, nessuno osò contraddirlo. Cavalcò con un grande esercito andò a San Marco ed a Mistretta, presi questi castelli, cavalcò verso Traina per prendere il tesoro del padre che era conservato a Traina.

I Trainesi erano stati avvertiti in tempo e volevano rimanere fedeli al Conte

(1) *Nota del Copista:* « Lo riporta il Buonfiglio nella Storia della Sicilia, IV libro, in questo giorno dice che vi fu grande spavento, durò dalle 6 alle 9 del giorno 6 febbraio 1083. Lo dice anche il P. Girardi nel suo diario ». *Fra Corrado* nella sua Cronaca riporta invece all'anno 1084 i seguenti avvenimenti: la costruzione della Chiesa di San Nicola a Messina; l'eclisse di sole, la morte di Roberto e d'Ildebrando.

Ruggero, loro Signore, non lo lasciarono entrare in città ed inviarono subito alcuni messaggeri al Conte. Il quale dal Continente benché dissimulasse l'operato del figlio, non si mostrò turbato contro di lui.

Tale comportamento è spiegabile perché Ruggero pensava che Giordano impaurito si sarebbe rifugiato presso i Saraceni. Quando qualcuno gli parlava di Giordano diceva allegramente: « Ha agito da giovane, non importa: è mio figlio ».

Giordano andò da suo padre e il Conte si mostrò affettuoso, perché non accadesse un'altra volta lo stesso fatto, fece prendere dei Consiglieri e seguaci di suo figlio, 12 fra i principali e fece cavar loro gli occhi. Poi per atterrire Giordano, lo fece venire, ordinò che anche a lui fossero cavati gli occhi. I Cavalieri presenti non permisero un atto così crudele e pregarono il Conte di perdonarlo e fu perdonato, con la promessa solenne che non si sarebbe mai più ribellato contro il padre.

Capitolo XXV

LA CONQUISTA DI SIRACUSA

Morto il Duca Roberto, ci furono discordie fra i suoi figli per lo Stato, cioè fra Boemondo e Ruggero. Il Conte si recò in Puglia per mettere ordine fra i nipoti. Benarvet principe di Siracusa andò in Calabria e rase al suolo un paese. Distrusse la Chiesa di San Nicola a Reggio ed una di San Gregorio, un'abbazia di Monaci a Squillace ed un Monastero di Monache (di Rocca d'Asino?) dopo averle violentate tutte, le portò via con sè per proprio uso e consumo.

Ruggero rimase molto addolorato di questo atto così vile e preparò *la vendetta di Dio*. Il primo ottobre cominciò a riparare la flotta che per il 20 maggio fu pronta. Prima di cominciare la navigazione come al solito, fece fare molte processioni affinché Dio gli concedesse la vittoria. Durante queste processioni lui, i Cavalieri e i figli camminavano senza scarpe e con i segni di umiltà.

Fece molte elemosine e fece dire molte messe. Scrisse poi a Giordano che andasse col suo esercito da Messina a Taormina, la seconda sera giunse a Ognina, la terza a Besalabia (sic). Ivi Giordano si unì a suo padre, al fratello con i cavalieri. Dopo una breve riunione stabilirono di mandare a Siracusa, per vagliare la situazione, un uomo molto valente che si chiamava Filippo di Gregorio (altri: di Giorgio, « il Prete » aggiunge il nostro manoscritto) « sagace e sperto ». Questo riuscì ad entrare in città con una piccola imbarcazione: lui e suoi marinai conoscevano benissimo la lingua greca e saracena. Confusi con i Saraceni, andarono per tutte le vie della città, dopo tornarono dal Conte e dissero che la città non era molto preparata per una guerra. La Domenica mattina, il giorno successivo, il Conte fece celebrare una Messa cantata e tutti si confessarono. Quel giorno si fermarono in quel posto. La notte seguente prima dell'alba senza fare strepito entrarono in Siracusa dove Benarvet stava aspettando con il suo esercito. Si combatté

fortemente. Benarvet avendo riconosciuta la Nave Capitana dove c'era il Conte Ruggero si avvicinò con la sua nave e, o perché la morte lo chiamava o perché avesse qualche suo piano segreto, saltò nella nave del Conte Ruggero. Ma un fortissimo uomo di nome Lupino (il nostro ha Luppino) gli scagliò contro una violentissima saetta. Poi il Conte e molti altri accorsero. Benarvet volendo tornare sulla sua nave, spiccò un salto ma per il peso delle armi cadde in mare ed annegò da inglorioso marinaio. I Saraceni avendo saputo che il loro Principe era morto si volsero in fuga. I Normanni li presero e ne uccisero moltissimi. Giordano voleva combattere contro la città ma il padre glielo vietò espressamente, infatti se ne sarebbe accorto dopo la battaglia che non sarebbe stato consigliabile avvicinarsi alla città. Dopo ordinatamente sbarcarono ed assediaron Siracusa che si difese da Maggio a Ottobre. Nel frattempo i Saraceni liberarono moltissimi Cristiani che erano carcerati per non dar loro da mangiare. Poiché temevano per tanti prigionieri, la moglie di Benarvet, vedendo la città ormai in grande pericolo e suo marito morto, nottetempo con il figlio ed alcuni nobili della città, fuggirono sopra due imbarcazioni remando a tutta forza verso il largo. *L'anno 1085*, la città di Siracusa si arrese senza colpo ferire.

Capitolo XXVI

CONQUISTA DI AGRIGENTO ED ENNA.

Tamuto (Ibn Hammûd), potente e grandissimo saraceno che comandava la città di Agrigento ed Enna, allora si trovava ad Agrigento con la moglie ed i figli.

L'anno 1086, il Conte riunì tutti i suoi cavalieri e fanti per assediare Agrigento. L'assedio durò dal primo Aprile fino al 5 luglio finché la città si arrese. La moglie e i figli di Tamuto furono fatti prigionieri ma furono trattati molto bene dal Conte e dai suoi. Tamuto si arrese forse per intervento della moglie e dei figli. Il Conte decise di costruire una grande fortezza nella città di Agrigento con altissime torri. Stabili dodici fortezze intorno alla città: la prima chiamata Platani; la seconda Muxaro; la terza Guastanella; la quarta Sattrila (o Sutura?) di Caltanissetta, detta in lingua araba: *castello delle donne*; la quinta Rahl (manca nel manoscritto che possedeva il copista); la sesta Bifara (nel nostro Brisil); la settima Micolupa (nel nostro Malcusa); l'ottava Naro; e delle altre non ho i nomi (si tratta di Caltanissetta, Licata e Ravanuse). Dopo il Conte andò ad Enna e pregò Tamuto di venire a parlare con lui. Tamuto venne e il Conte lo pregò di dargli Enna e si convertisse al Cristianesimo. Considerando che tutta la Sicilia ormai era stata sottomessa dai Normanni e che ormai era inutile sperare una via di scampo; disse che avrebbe venduto la città al Conte ma per quanto riguardava la sua conversione non rispose. Raccomandò al Conte che tutto fosse fatto segretamente poiché se l'avessero saputo i suoi sudditi lo avrebbero ucciso certamente. Così sta-